

# La grande balla dell'euro a 1.500

Conseguenza: la lira rivalutata del 25 per cento e l'intera produzione nazionale fuori mercato



**“L'euro dovrebbe essere curato con amore. Se lo si critica, vuol dire che si fa una manovra per sviare l'attenzione da altri problemi”**

**Horst Köhler**  
Presidente della Repubblica Federale di Germania

di Franco PAPPITO

L'euro a 1.500 lire per aiutare la produzione nazionale e stimolare le esportazioni? È un madornale errore, un abbaglio economico, eppure è quello che vanno sostenendo in giro Silvio Berlusconi e i suoi ministri della Lega. La colpa di tutto, secondo il presidente del Consiglio italiano, è di quel tasso di cambio "sbagliato" (1936,27 lire per un euro) che il "debole" Prodi ha negoziato in occasione del passaggio alla moneta unica europea. Le parole di Berlusconi - e di quel suo ministro leghista che avrebbe voluto l'euro addirittura a mille lire - sono infarcite di alcune falsità e di molte fesserie. Vediamo.

Va detto subito: non c'è stata mai alcuna trattativa per fissare i tassi di cambio delle monete nazionali rispetto all'euro, tassi che invece furono ricavati matematicamente dalle parità in vigore nello Sme, il Sistema monetario europeo al quale ogni moneta doveva stabilmente appartenere per due anni prima di poter far parte della moneta comune. Il negoziato avvenne dunque il 24 novembre del 1996, quando l'Ecofin europeo si riunì su richiesta di Carlo Azeglio Ciampi, allora ministro del Tesoro, per discutere la richiesta italiana di far rientrare la lira nello Sme dopo quattro anni di fluttuazione libera sui mercati e di capitomboli ripetuti. In quella occasione, al termine di una trattativa molto dura con i partner europei, Ciampi annunciò il rientro a 990 lire per un marco. Si trattava di un livello non lontano dai valori di mercato: venerdì 22 novembre, in effetti, la settimana valutaria si era chiusa con il marco quotato a 997,81 lire. In quei giorni la Confindustria auspicava un rientro nello Sme al livello di 1.050 lire per un marco ma il suo presidente, Giorgio Fossa, in un articolo scritto per il francese "Le Monde", si mostrava piuttosto flessibile: "Se il governo si batterà per un rientro a 1.010-1.011 nessuno si strapperà le vesti". Il premio Nobel per l'economia, Franco Modigliani, suggeriva di attestarsi a "quota mille" per poter poi tagliare i

tre zeri e mettersi alla pari del marco. Non se ne fece nulla, ma è interessante il fatto che anche Modigliani ragionasse, come tutti in quell'occasione, sull'ipotesi di mille lire. Precisione doverosa: stiamo parlando della prima fase; il riferimento alle mille lire riguarda il rapporto con il marco e non c'entra con la demenziale richiesta delle mille lire della successiva fase euro.

Quando, due anni dopo, la Commissione europea, allora diretta dal lussemburghese Jacques Santer, elaborò alla fine del 1998 la sua proposta sui "tassi di conversione" da adottare nel passaggio all'euro, calcolò a 1936,27 il valore della lira. Gli esperti della Commissione tentarono di effettuare qualche arrotondamento, almeno per limare i decimali. Ma dovettero rinunciare perché qualsiasi soluzione creava squilibri, seppure lievi, nei rapporti bilaterali fra le varie monete. Ci si rassegnò così al risultato matematico, decimali compresi. Le indicazioni della Commissione Santer furono recepite integralmente dai governi nazionali e l'euro nacque con i valori desunti dalle parità centrali del Sistema monetario europeo. Tutti dichiararono soddisfazione, persino Berlusconi che rivendicò "un bel po' di merito" anche al centro destra, che allora era all'opposizione. La Lega era talmente entusiasta da reclamare la nuova moneta solo per la "Padania", mentre al Sud sarebbe rimasta la lira con libertà di svalutare all'infinito per guadagnare competitività. Oggi, invece, gli umori sono cambiati e il centro destra ha imbarcato nel suo cartello elettorale persino una lista che si chiama "No euro".

Tornato al governo, il 26 novembre 2001 Berlusconi disse: "Le premesse di una lunga stabilità adesso ci sono. Diamo il benvenuto alla nuova moneta, un'idea straordinaria che è diventata realtà. Con l'euro, è stato bandito il peccato monetario. La moneta unica innesca un circolo virtuoso che dovrà trovare concordi la politica e l'economia". Il successivo 14 gennaio si proclamò "euroentusiasta" e definì la moneta europea una "divisa forte con grande avvenire". Ventiquattro ore dopo assicurò che il suo governo avrebbe vigilato

sull'evoluzione dei prezzi. "Ne ho parlato - disse - con il ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano, che sta tenendo sotto controllo questo aspetto. Il ministro mi ha assicurato che l'euro avrà un impatto molto limitato sui prezzi e che non metterà assolutamente in discussione il nostro obiettivo di riportare l'inflazione intorno al 2% a fine anno". Berlusconi riferì che Marzano aveva stimato nello 0,2% la ricaduta dell'euro sul tasso d'inflazione: un'inezia, una conseguenza fisiologica del cambio di moneta. La promessa finale fu tassativa: il ministro "tiene sotto controllo lo sviluppo di tutti i prezzi con un monitoraggio assiduo". Un'altra promessa non mantenuta, come ben sanno i consumatori italiani. Poi la destra mutò umori, fino a indicare nella moneta europea, con il suo "cambio sbagliato", l'origine di ogni difficoltà.

Gli esperti della Banca d'Italia calcolano - lo ha fatto ad esempio Carlo Gola nel 2000 - che per arrivare a un rapporto di 1.500 lire per un euro il cambio lira marco nello Sme avrebbe dovuto essere di 770 a 1, cioè una rivalutazione insopportabile per l'industria italiana che infatti chiedeva più di 990 e non meno, esattamente 1050 anche se il presidente Fossa lasciava intendere che gli industriali si sarebbero accontentati di 1010-1011. Mille e cinquecento lire per un euro, invece delle 1936 decise a suo tempo, avrebbe significato una rivalutazione del 25 per cento che solo una demagogia sfrenata può contrabbandare come positiva per le esportazioni. In realtà, tutti gli esperti concordano nel dire che con un cambio di 770 lire per un marco gli industriali italiani avrebbero chiuso bottega tutti, nessuno escluso. E per Ciampi non fu facile strappare le 990 lire per un marco. La Bundesbank avrebbe preferito 950 lire, come anche gli esportatori francesi che nei giorni successivi alle decisioni di Bruxelles attaccarono "l'eccesso di competitività" che i nuovi cambi lasciavano agli esportatori italiani, soprattutto nei settori tessile e calzaturiero.

Stefano Lepri ha ricordato nel gennaio scorso, su "La Stampa", che all'epoca del rientro della lira nel Sistema monetario europeo la Banca d'Italia inviò alle aziende un questionario perché facessero sapere quale fosse il livello di cambio ritenuto più adeguato alle loro esigenze. Ebbene, l'8 per cento degli industriali risposero che con il cambio a 990 i margini di profitto sulle vendite all'estero sarebbero stati azzerati. A 950 lire (il livello che avrebbe preferito la Banca centrale tedesca) il 12 per cento delle aziende sarebbero uscite fuori mercato e il 35 per cento a 900 lire. Alle 770 lire che ci sarebbero volute per poi avere l'euro a 1.500, come invoca Berlusconi, tutti gli esportatori avrebbero chiuso i battenti o avrebbero dovuto aumentare i prezzi in marchi o in franchi del 25-30 per cento.

Nessuno avrebbe più comprato il "made in Italy". Difficile immaginare un disastro industriale di proporzioni più vaste. Non è possibile che Berlusconi non lo sappia. Certo, c'è da dubitare visto che negli ultimi giorni il presidente del Consiglio si è vantato, addirittura, d'aver "cambiato il Trattato di Maastricht". Facendo credere che un primo ministro possa metter mano da solo ai testi fondamentali dell'Unione europea.

Del resto, ci si sono messi in molti a spiegarlo. Fra gli altri, il professor Giavazzi e Massimo Riva. Ma, evidentemente, il premier italiano ritiene che in campagna elettorale si possa sostenere tutto. Anche le corbellerie.



**Berlusconi 1**

(26 novembre 2001)

Con l'euro "ci sono le premesse di una nuova stabilità. Diamo il benvenuto alla nuova moneta, un'idea straordinaria che è diventata realtà. Con l'euro è stato bandito il peccato monetario".



**Berlusconi 2**

(2 febbraio 2006)

"I paesi che vanno meglio in Europa sono quelli che non hanno avuto l'euro... L'euro ha prodotto difficoltà gravi a tutte le importanti economie europee e più che a noi a Francia e Germania".



**Bossi**

(25 gennaio 2004)

"L'euro è stato fondamentale per tutte le rapine che ci sono state perché sono arrivati i bond facili senza controllo". "L'euro è amato dai massoni che lo hanno voluto e lo hanno imposto a tutti".



**Tremonti**

(1 febbraio 2006)

"Abbiamo fatto i controlli sui prezzi: abbiamo fatto tutto quello che poteva essere fatto. Ma il controllo sui prezzi non è riuscito neanche agli imperatori romani".



**Gasparri**

(24 novembre 1996)

"Ciampi, che sta pilotando il rientro della lira nello SME, fu l'uomo che nel '92 portò al disastro la lira. Chi ha creato quel disastro non acquisisce alcun merito se oggi tardivamente pone in parte riparo ad esso".



**VISTIDAVICINO**

a cura di Davide PERNICE

**■ LETTONIA**

**Film infiamma i rapporti con Mosca**

Nonostante il Procuratore Generale lettone abbia deciso di non aprire un procedimento giudiziario contro i produttori e distributori del documentario "Il nazismo baltico", l'establishment lettone accusa la televisione russa, produttrice del film, di incitamento all'odio etnico.

"Il nazismo baltico" propone una revisione storica del ruolo dei lettoni nella seconda guerra mondiale a fianco dei tedeschi.

Per Artis Pabriks, ministro degli esteri lettone, "è inaccettabile che la storia lettone sia interpretata in modo parziale e tendenzioso non solo nei media internazionali, ma anche in quelli lettone". Il Presidente dell'Ufficio lettone dell'organizzazione internazionale per l'immigrazione, Ilmars Mezs, ha precisato che le manifestazioni di intolleranza in Lettonia potrebbero essere parzialmente dovute alla "mentalità sovietica" acquisita sotto il dominio dell'URSS. Sul documentario incriminato Viktor Kalyuzhny, ambasciatore russo in Lettonia, ha invitato le autorità lettone a "prenderla con filosofia".

**■ BULGARIA**

**Bufera sull'intesa con Le Pen e Mussolini**

Bufera tra i nazionalisti: il leader del partito Ataka, Volen Siderov, sta bruciando i successi elettorali ottenuti l'estate scorsa: prima il circolo politico Zora (Aurora), poi il movimento Zashitita (Difesa), hanno deciso di abbandonare la formazione di Siderov per dare vita ad un nuovo soggetto nazionalista moderato.

Siderov è accusato di aver schiacciato la linea del partito su posizioni antisemite, invece di limitarsi ad attaccare la minoranza turca.

Il leader xenofobo deve fare i conti con quanti, nel partito, si oppongono alla collaborazione instaurata con il francese Jean-Marie Le Pen e l'italiana Alessandra Mussolini, nonché alle sue critiche nei confronti di ebrei e zingari.

Nelle scorse settimane Siderov aveva accusato alcuni deputati di essere "dipendenti dall'omosessualità". Tuttavia, la polizia ha recentemente affermato di aver colto sul fatto Kuzov, parlamentare di Ataka, mentre aveva rapporti sessuali con un minore di 12 anni.

Kuzov è stato espulso dal partito, ma molti commentatori ritengono che sia una manovra dello stesso Siderov per allontanare la minoranza interna a lui ostile. Recentemente Ataka ha proposto che tutti i rom del Paese venissero rinchiusi in appositi lager.

**■ POLONIA**

**La destra invoca Dio contro la Costituzione Ue**

Il Presidente polacco, il conservatore Lech Kaczynski, ha smorzato ogni aspettativa degli europeisti polacchi quando, nel corso di una intervista rilasciata alla Frankfurter Allgemeine Zeitung, ha chiesto che il dibattito costituzionale sia ripreso "da zero".

Secondo Kaczynski il testo già bocciato da francesi e olandesi dovrebbe essere archiviato. Al suo posto, aggiunge il leader polacco, Varsavia si spenderà per un testo che contenga "un riferimento a Dio, perché le radici cristiane sono evidenti". Inoltre, per Kaczynski "le diverse manovre miranti attualmente a forzare il progetto (costituzionale, ndr.) hanno scarsissime probabilità di successo".

Al di là delle rivendicazioni di principio, per la coalizione di destra il testo costituzionale è eccessivamente "semifederale" e la ripartizione dei voti in seno al Consiglio dei ministri finirebbe per penalizzare Varsavia più di quanto non avvenga oggi con il Trattato di Nizza.

La posizione isolazionista delle destre polacche è destinata a scontrarsi con i mutamenti in atto nell'opinione pubblica europea. Secondo le più recenti rilevazioni, infatti, molti di coloro che votarono contro la Costituzione Ue sarebbero oggi pronti a sostenerla.

**■ GERMANIA**

**Quando la sinistra si divide**

La fusione vera e propria non è ancora avvenuta, ma già c'è aria di crisi.

Eppure solo qualche settimana fa Lothar Bisky, leader della PDS (neocomunisti), e Oskar Lafontaine, dell'Alternativa elettorale per l'occupazione e la giustizia sociale" (in gran parte formata da sindacalisti ed ex militanti della SPD), avevano auspicato la piena fusione tra le due organizzazioni, per dare vita ad un unico blocco della sinistra radicale.

L'Alleanza di Oskar Lafontaine rimprovera alla PDS di aver stretto un'alleanza con la SPD per governare la capitale tedesca. E così, qualche giorno dopo, 91 dei 142 delegati dell'Alleanza si sono espressi contro la presentazione di una lista unitaria alle elezioni nella regione di Mecklenburg e Pomerania.

Le due formazioni, quindi, interromperanno la collaborazione elettorale inaugurata in occasione delle elezioni del 2005, quando ottennero un promettente 8,7% dei voti, pari a 54 seggi del Bundestag.

Dalla data delle sue polemiche dimissioni dal dicastero dell'economia, avvenute nel marzo 1999, Oskar Lafontaine è divenuto uno dei più strenui oppositori dell'ex Cancelliere Schroeder e dell'ex governo rosso-verde tedesco.

**■ BELGIO**

**Indipendentisti contro il francese e per la purezza linguistica**

Alcuni deputati del Parlamento regionale fiammingo hanno presentato una proposta di legge che, se approvata, proibisce la traduzione in francese dei nomi delle città indicate sulla segnaletica stradale delle Fiandre. Per Johan Sauwens, uno dei firmatari della proposta, bisogna evitare traduzioni in francese sui documenti ufficiali, sui pannelli stradali, sui mezzi pubblici e le vetture adibite al servizio pubblico.

Secondo i cristiano-democratici, il testo è destinato a "rafforzare il carattere fiammingo delle Fiandre". Sauwens è già noto alle cronache da

quando, allora in qualità di ministro regionale, prese l'iniziativa di far colorare tutti i pali dei semafori con i colori della bandiera regionale, giallo e nero.

Anche se approvata, la legge non impedirà che i pannelli autostradali rechino scritte in francese nel territorio vallone, in fiammingo nelle Fiandre e nelle due lingue a Bruxelles.

Così facendo, però, domani i turisti diretti a Mons, Liegi o Lille da territorio fiammingo, dovranno cercare sui cartelli stradali i nomi fiamminghi Bergen, Luik e Rijsel.

**■ OSSEZIA**

**Tbilisi tenta la carta dell'intervento europeo**

"Vogliamo che l'Unione europea ci aiuti ad internazionalizzare il processo mirante a trovare una soluzione al conflitto". Così ha esordito il ministro georgiano per la risoluzione dei conflitti, Gueorgui Khaindrava, intervenendo a Bruxelles. Già il 21 febbraio, la Presidenza di turno austriaca si era impegnata a dichiarare che l'Ue è pronta a contribuire attivamente ad accelerare il processo di smilitarizzazione e di risoluzione del conflitto. Il ministro degli esteri georgiano, Valeri

Chechelashvili, si è rallegrato per gli impegni Ue invitando anche i Paesi OSCE ad avere "una discussione costruttiva sulle azioni ulteriori che potrebbero essere intraprese per contribuire ai meccanismi miranti a risolvere pacificamente il conflitto in Ossezia meridionale". In particolare, le autorità di Tbilisi si aspettano che l'Ue si impegni in un'operazione internazionale di sorveglianza del confine tra la Georgia e la Russia, appunto in Ossezia. Al momento, il confine è privo di qualsiasi controllo.